

Il movimento di cooperazione educativa per 'un'altra scuola possibile

di Giancarlo Cavinato (Segretario Nazionale MCE)

Il MCE si costituisce in riferimento alla pedagogia popolare Freinet: fondato su

- Il metodo naturale (la spirale della conoscenza; il tatonnement)
- Il movimento delle scuole attive

Aggiornati alla luce delle ricerche socio-costruttivistiche e il portato delle neuroscienze

Raccogliendo e mettendo in gioco l'eredità lasciata dai maestri e dalle esperienze del passato (Rodari, Dolci, Lodi, Ciari, Freire, Barbiana,...)

Il MCE è parte di un più ampio movimento, la FIMEM, ramificata in oltre 40 paesi e 4 continenti.

Non è facile affrontare la storia e l'identità del Movimento di cooperazione educativa.

Se mai microstoria e macrostoria si sono intrecciate in forme indissociabili, questo è il caso rappresentato dal MCE.

Dal dopoguerra in cui giovani usciti dal fascismo, dalla scuola gentiliana e dalla resistenza hanno sperato in una scuola che realizzasse davvero il dettato costituzionale formando cittadini critici e autonomi, alla scuola chiusa e conformista degli anni 50 e 60, al vento innovatore e antiautoritario del sessantotto, alle riforme profonde degli anni 70/80 alla stagione più recente, la stagione dell'autonomia e del passo indietro dello stato.

Ogni immagine di una realtà composita è indubbiamente parziale e non si risolve nella sommatoria degli eventi e delle vicende che l'hanno costituita.

Pertanto quante più voci e interpretazioni è possibile incontrare, costituiscono un apporto di conoscenza e riflessione e di arricchimento della scuola italiana nella prospettiva di una lettura offerta a nuove generazioni di insegnanti che si affacciano.

Nelle intenzioni dei maestri del mce l'associazione di volta in volta e secondo il suo essere parte radicata nella società e nel mondo della scuola, con le sue contraddizioni e spinte, è stata pensata e proposta come

- portatrice di una didattica operativa di supporto al lavoro magistrale a fronte dell'idealismo e dell'astrattezza
- ideatrice di 'tecniche di vita (Freinet: il testo libero, il giornalino, la stampa, il calcolo vivente, la corrispondenza, la ricerca, il consiglio, l'organizzazione cooperativa della classe, le biblioteche di lavoro, gli schedari autocorrettivi,...) ', strumenti didattici e metodologici ('didattica operativa') proposti ai maestri per aiutarli ad uscire dall'isolamento e fornire materiali e proposte di lavoro vive e dinamiche a fronte della povertà e rigidità dei programmi, dei testi scolastici, dell'assenza di materiali, del 'giorno per giorno' proposto dalle riviste didattiche e dalle guide

- sperimentatrice nelle classi di nuove tecnologie in accordo con l'imprenditoria più avanzata (Olivetti, Commodore, Texas instruments, l'insiemistica, la cibernetica,...) piegando utensili e strumenti alle esigenze di una comunità viva
- rivisitatrice dei corpus disciplinari alla luce delle grandi trasformazioni epistemologiche nelle scienze umane, sociali, linguistiche, fisiche e biologiche, matematiche (la nuova storia, la linguistica strutturale, l'antropologia, la psicanalisi,...) con ipotesi quali lo stretto rapporto fra scienze umane storiche sociali e fisiche naturali matematiche (v. Morin)
- sede di formazione, autoformazione, ricerca e sperimentazione attraverso stages di base e di approfondimento (e, in anni più recenti, attraverso la proposta del laboratorio adulto realizzati nelle assemblee-laboratorio, nelle scuole estive, nei convegni)
- 'traduttrice' delle proposte della ricerca 'alta', universitaria e di grandi centri di elaborazione e pensiero per sciogliere l'isolamento culturale in cui la scuola era stata relegata fino agli anni 70
- agente attivo di introduzione nella scuola dei portati delle grandi normative riformatrici : tempo pieno, valutazione formativa, organizzazione modulare, integrazione e inclusione, giornata scolastica ricca variata organica, programmazione e curricoli,...) in rapporto dialettico con il ministero e l'apparato centrale e periferico dell'istruzione
- sede di elaborazione di idee di politica scolastica e di un rapporto fecondo con la società (statuto 74 "si riconosce nel movimento operaio')
- organizzazione nelle classi, nelle scuole, nel sociale di forme di tutela difesa salvaguardia della cultura del bambino, dell'identità, della memoria, dell'interessa di contro ai ricorrenti rischi di settorializzazione e scorporazione (' scuola con il corpo') con l'elaborazione di proposte originali quali la storia personale, la funzione dell'immaginario nel processo educativo, l'ed. corporea, l'oralità, la narrazione, la scrittura di sé degli altri del modo. Le tecniche della fantasia, il rapporto fra emozione e conoscenza,...

Il MCE è stato questo ed altro (ed. alla pace, intercultura, gioco e lavoro, metafora, storia orale, ed. ai futuri,...) e ognuno potrebbe, ripercorrendo la propria storia professionale, accentuare di più un aspetto o un altro. E' prodotto quindi di un'identità composita, 'meticcias', migrante.

Può, con orgoglio, rivendicare un proprio ruolo non minore anche se minoritario nella paziente costruzione di una scuola pluralista, laica, inclusiva, non trasmissiva, una scuola del 'non uno/a di meno'.

Possiamo però tentare di definire la base della sua identità associativa: il rispondere delle proprie azioni, la consapevolezza delle scelte, la finalità dell'inclusione di tutti e l'impegno personale per realizzare una scuola della ricerca e della valorizzazione dell'unicità e dignità di tutti/e, nel rispetto dei ritmi, degli stili di apprendimento, delle strategie personali. Nella condivisione che l'impegno e il contributo di ognuno degli associati non si risolve nel vantaggio personale, ma si fonde in una grande impresa, il 'crogiuolo cooperativo, come scriveva Freinet in 'Le mie tecniche' .

Il MCE non si è mai pensato solo però in quest'opera educativa e politica e, coerentemente con il vecchio proverbio africano 'per educare un bambino ci vuole un intero villaggio' ha cercato e cerca il dialogo e l'interlocuzione con tutti, nella convinzione che la cultura e l'educazione sono, come l'acqua, beni di tutti.

In questa direzione condivide e collabora con le altre associazioni professionali in un'opera di mutuo scambio e arricchimento e di valorizzazione dell'educazione pubblica.

Noi pensiamo che un'associazione, e neppure la scuola, abbiano il monopolio della formazione, per cui cerchiamo il confronto e alleanze sul territorio con il mondo del volontariato, dell'impegno civile, dell'animazione culturale nei quartieri e nelle città.

Così come sentiamo fortemente la necessità di un confronto con il MIUR a livello centrale e periferico, le istituzioni educative, collaborando a costituire forum delle associazioni professionali in diverse regioni.

Un'associazione laica, democratica, pluralista non può non assumersi la responsabilità di collaborare a proposte di autentico rinnovamento, a costruire ponti fra la ricerca azione degli insegnanti e l'innovazione istituzionale.

Alcuni aspetti in particolare possono costituire un orientamento anche per il futuro della vita associativa e un'utile guida per chi si avvicina alla professione e vuole essere artefice di una scuola moderna adeguata ai tempi:

- La centralità dei soggetti in crescita e apprendimento, di diretta derivazione dalle invarianti di Célestin Freinet (come recita la prima invariante, 'Il bambino ha la stessa natura dell'adulto'), aspetto difficile da mettere in pratica in una scuola in cui gli alunni sono stati a lungo oggetti di insegnamento più che protagonisti attivi dotati di pensiero autonomo;
- La necessaria triangolazione, nel rapporto insegnamento-apprendimento, fra la figura dell'insegnante, quella del bambino/a- ragazzo, e gli oggetti di conoscenza mediati da tecniche e strumenti organizzatori di relazioni e apprendimenti; un rapporto che deve costruirsi passo passo attraverso opportune mediazioni, in cui nessuna delle parti prevale sulle altre; anche perché nella didattica operativa praticata nel movimento il rapporto educativo non è unidirezionale e duale come nell'insegnamento trasmissivo ma circolare e collegiale e gestito attraverso opportuni dispositivi ;
- L'imparare a lavorare assieme (bambini e adulti) in una struttura cooperativa che costituisce lo sfondo integratore delle attività di una classe impostata come comunità operosa, in cui si apprende l'aiuto reciproco, la fiducia e l'autostima, l'assunzione di responsabilità personale (diceva Mario Lodi che imparare a render conto agli altri è fondamentale nel nostro paese), la negoziazione di significati. Nessuno in tale struttura è solo;
- Un'idea di educazione come cambiamento, personale e sociale, come apprendimento di uno star bene con le proprie risorse personali non compulsivo, educazione come anticorpo alla costituzione di stereotipi e pregiudizi, come apertura agli altri e al mondo ('METTERE IL SUD NELLA TESTA DEI BAMBINI DEL NORD DEL MONDO') i diritti dell'infanzia
- Una valutazione come azione del dare valore: dall'intervista rilasciata da Mario Lodi a Carla Ida Salviati: *'proposta utile e urgente: eliminare il simbolo dei deboli e degli scarti e trasformare le nostre scuole in piccole società democratiche fondate sulla libertà, sul rispetto e sulla giustizia: una scuola altruista, in un paese civile'*
- Una scuola come laboratorio sociale, palestra di democrazia, in cui si pratici l'etica pubblica fin dagli inizi: una scuola della partecipazione e del coinvolgimento nelle scelte relative al progetto di

vita di ciascuno/a; una scuola dell'inclusione, a cui collaborino diverse componenti, insegnanti, alunni, genitori, la comunità circostante (fare rete, capitale sociale, non chiudersi)

Purtroppo in anni recenti la scuola, dopo un lungo percorso di innovazioni che si sono giovate anche della ricerca azione di base dei docenti, a cui le associazioni professionali hanno contribuito decisamente, è diventata luogo di espressione disordinata di una moltitudine di interessi in conflitto fra loro, come pure di fantasmi di trasformazione aziendalistica o di palingenesi, su cui hanno potuto innestarsi in forma pressoché indolore le azioni distruttive di stampo neoliberista degli anni duemila.

Un disordine contribuisce sempre a far sorgere, per reazione, un ordine arbitrario, che porta a sua volta con sé conflitti o silenzi rassegnati.

Come ricollocare al centro dell'azione educativa il desiderio e la passione all'interno di progetti individuali e di gruppo? Come fare dell'istituzione scolastica un progetto comune condiviso, interconnesso, e non una somma di segmenti separati? si chiede Meirieu, e risponde: concentrandosi e facendo concentrare i ragazzi e noi sull'apprendimento della sospensione dell'azione per riflettere. Per conoscere meglio noi stessi attraverso gli altri.

Gli strumenti sono la partecipazione e la co-progettazione. La conoscenza come processo in continua co-costruzione e ristrutturazione. Non la coltivazione del merito individuale che isola e separa.

Sono le proposte di progetti diversi (il 'social day', la 'carovana dei pacifici', il consiglio dei ragazzi, la musica e l'arte per condividere con altri, la lettura animata ai degenti in ospedale, l'allestimento di un laboratorio, ...) concepiti in modo che gli allievi possano farli propri e riconoscersi, incontrando, durante il percorso, un inciampo, un obiettivo ostacolo, un aiuto decisivo per realizzare l'apprendimento e trovare una propria via di messa a frutto di proprie propensioni. Come per i ragazzi, anche per gli adulti.